I partiti dopo il voto del 20 giugno: MSI

Non copre la sconfitta il nuovo bluff del caporione missino

Dietro le dimissioni di Almirante il tentativo di congelare un gruppo dirigente profondamente diviso — Il fallimento della « Costituente » e l'imbarazzante scelta tra monarchici e clericali

Almirante lascia la segreteria del MSI? « Le dimissioni — *risponde un noto parlamentare missino di Roma* — sono solo un bluff: lui vuole solo superare la burrasca del risultato elettorale facendo il successore di se stesso. Vuole la riconferma, insomma, e vedrà che ci riesce: i suoi nemici sono troppo occupati a sbranarsi tra loro per rappresentare un pericolo ». *E' la sera di martedì 29 giugno, e da pochi minuti le agenzie hanno trasmesso un comunicato sui lavori dell'esecutivo del MSI. Quasi quaranta ore di discussione, e non è che una prima riunione. Ma di quel che sta accadendo nel vertice missino nel comunicato non c'è traccia. Ce ne sarà invece anche troppa in qualche romanzesca ricostruzione di stampa che, forse non disinteressatamente, s'imbarca in sottili distinguo tra falchi e colombe del partito, traccia arditi organigrammi, designa il successore, dà persino per scontata la creazione di un contro-MSI e già lo tiene a battesimo imponendogli il nome di* « Democrazia nazionale », *un partito* « reazionario ma non fascista ».

In realtà il giuoco lo sta conducendo tutto Almirante, con una spregiudicatezza che coglie di sorpresa e spiazza gli altri uomini del vertice missino. E' stato lui stesso, per esempio, a mettere a disposizione l'incarico di segretario, del tutto indifferente al fatto che proprio il suo ufficio stampa avesse seccamente smentito sin dal pomeriggio di venerdì 25 giugno le prime voci delle sue dimissioni. Ed è stato lui stesso — non l'ipotetico fronte dei suoi avversari « moderati » — a indicare un possibile ma del tutto improbabile successore nel fidato ex direttore del Borghese, *Mario Tedeschi. (Della mossa del caporione sembrerebbero intenzionati ad approfittare gli oppositori interni della linea Almirante. Questo, per porre davvero in discussione l'assetto della segreteria del partito. E' quel che lascerebbe intendere una dichiarazione rilasciata ieri sera dal deputato missino Ernesto De Marzio). L'obiettivo di queste manovre è tanto scoperto da tradursi in una prova piuttosto ardua ma non impossibile: cercare di impegnare il gruppo dirigente missino in una vertenza nominalistica (per la quale del resto si rivelano mai come oggi preziose le feroci rivalità interne) che defili per quanto è possibile i veri nodi politici con cui Almirante deve fare i conti.*

Intreccio di motivi

Più che a chiunque altro nel MSI, è infatti al suo caporione che la sconfitta elettorale brucia nel suo valore e nelle sue conseguenze politiche per un intreccio di motivi, solo apparentemente talora contraddittori, che spazzan via anche l'ombra del belletto rinnovatore del reale volto del neo-fascismo italiano. E' solo in questa chiave d'altra parte che si può cogliere tutta la portata di una sconfitta che, oltre a ridurre drasticamente la rappresentanza parlamentare missina (da 82 a 49 seggi, tra Camera e Senato), accentua l'isolamento politico dei neo-fascisti.

Di quest'isolamento proprio l'ancor fresca riunione dell'esecutivo missino ha dato due prove illuminanti. Intanto l'assenza di qualsiasi proposta politica, a meno di non voler considerare tale la scomposta agitazione mirante a mettere nelle stesso calderone — per giustificare un presunto « ruolo decisivo » *del MSI — tutte le forze alla destra dei socialisti, compresi i repubblicani. E poi — ma siamo ormai al grottesco puro — la* « soddisfazione » *manifestata per* « una prima risposta non negativa » *dell'ONU (?) relativamente alle lamentele per le* « discriminazioni » *operate in Italia nei confronti degli eredi del fascismo, sulla base del dettato costituzionale. Ma è proprio questo assoluto vuoto politico che può non fare escludere un nuovo ricorso, da parte di settori del MSI, alla violenza e al terrorismo, cui del resto non s'è mai rinunciato. Questo, tanto più di fronte ai caratteri distintivi di questa crisi.*

Ci sono intanto le connotazioni specifiche della frana missina. In particolare, gli oltre due punti e mezzo di flessione sulla media nazionale '72 diventano il doppio tra i giovani e nel Sud, e addirittura il quadruplo nelle roccaforti di Catania, di Palermo, di Napoli. In definitiva la batosta è stata più dura proprio dove apparentemente più forte era il retroterra missino. Inutile prendersela — come pure è stato fatto irosamente dalle colonne del Secolo d'Italia *— con* « l'elettorato infedele ». *Più realista, un deputato missino del Mezzogiorno ricorda che* « Almirante aveva promesso di far fruttare i voti del '72, e soprattutto quelli siciliani del '71 »: « Invece — *ammette furioso* — non abbiamo contato nulla meno che mai in Sicilia. Non abbiamo nemmeno saputo gestire la protesta che tanti di quei voti esprimevano. E la DC se li è ripresi, quando addirittura non sono stati i comunisti a recuperare la protesta ».

Mascheramento perbenista

C'è poi il clamoroso fallimento della trovata della « Costituente di destra » *che, al di là degli elementi più contingenti e strumentali (tentativo di rimontare la flessione dell'anno scorso, cattura di frange cattoliche ultrareazionarie, ecc.), doveva rappresentare l'asse portante di quel mascheramento perbenista del partito tenacemente ma sempre inutilmente perseguito da Giorgio Almirante. Su questo piano, il fallimento si intreccia con grottesche conseguenze che coinvolgono personalmente il presidente e il segretario della* « Costituente ». *Enzo Giacchero e Agostino Greggi, tutti e due ex deputati dc e ambedue sonoramente trombati.*

Giacchero è risultato il secondo dei non eletti in una circoscrizione per la Camera. Ripescarlo è un'impresa disperata, « c'è solo da sperare — *spiega con impareggiabile tratto un dirigente missino — nelle* malferme condizioni di salute del vecchio ex senatore Giovanni Artieri... ». *Relativamente più facile sarebbe far rientrare Greggi per il rotto della cuffia. Ma qualunque decisione che lo riguardi rischia di far danno, o nei confronti dell'assorbita ala monarchica o nei riguardi di quei gruppi dei* « Comitati civici » *anch'essi ormai confusi con lo squadrismo nero. Il vice-segretario missino Pino Romualdi è stato infatti eletto sia alla Camera che al Senato. Se costui lascia l'abituale scanno di Montecitorio per Palazzo Madama, per Greggi — primo dei non eletti — è fatta. Ma Romualdi al Senato significa anche sbarrare la strada all'ex rice segretario del PDIUM Michele Pazienza, che ha una sola possibilità per riguadagnare il seggio: che Romualdi resti alla Camera sacrificando sì Greggi ma facendo subentrare lui al Senato. Cosa sacrificare, dunque, la componente monarchica o quella clerico-integralista?*

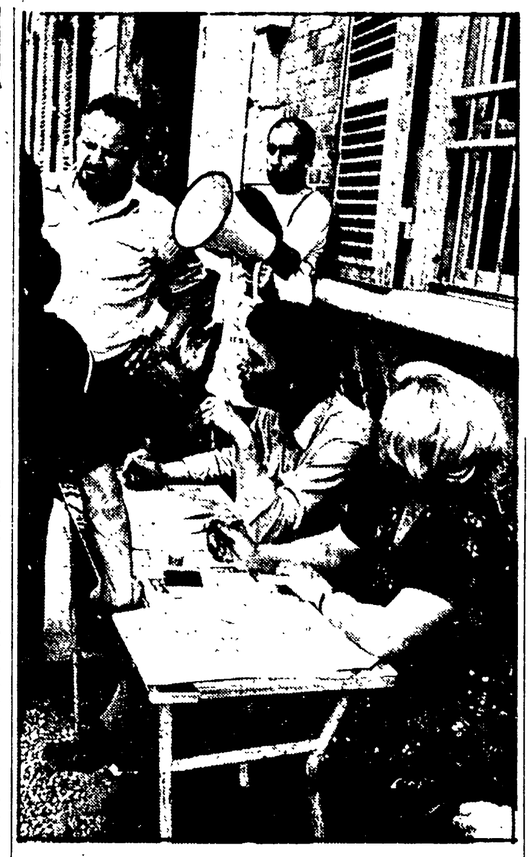
Nè i pasticci provocati dalla trovata della « Costituente » *sono solo questi. Vero è infatti che, almeno uno dei costituenti ce l'ha fatta: Olindo Del Donno, l'ex cappellano non ancora colpito da alcun provvedimento ecclesiastico per la sua dichiarata fede fascista. Ma persino questa elezione, proprio perchè inaspettata, ha creato maretta: a farne le spese è stato infatti l'ex consigliere regionale Tatarella, e lo squadrismo pugliese è sul piede di guerra. Senza contare che, forte di un risultato opposto (di cui ha finito per essere vittima appunto Agostino Greggi), lo squadrismo romano e non, dei Caradonna e dei Rauti, dei Servello e dei Ciccio Franco pretende invece la piena riabilitazione politica di Sandro Saccucci, il protagonista del criminale raid fascista a Sezze rieletto durante la detenzione londinese: e la pretende con tanta arrogante determinazione da aver costretto Almirante a togliersi la maschera. Basti vedere la prima pagina del* Secolo *di sabato 26 giugno, in cui appare l'elenco dei deputati eletti nelle liste del MSI e in cui — ad onta di sospensione prima, radiazione poi, e infine addirittura cancellazione dalle liste ufficiali dei candidati missini — il nome di Saccucci è in mezzo a tutti gli altri, distinto solo da un paio di pudibonde ma asettiche parentesi.*

A dire dell'acutezza delle polemiche stanno del resto anche altri e non meno significativi segni: ad esempio la lotta al coltello tra i pochi caporioni rimasti sulla breccia. Con impressionante crescendo saltano fuori fotocopie di documenti, originali di lettere compromettenti, minute di fogli d'ordine molto imbarazzanti. C'è di tutto, in questo balletto di fogli: traffici di armi e compravendita di deputati, inquietanti velleità golpiste e prove inequivoche di cannibalismo. C'è di tutto, ma anche di troppo per non sospettare che la lotta fratricida per la sopravvivenza faccia — pescando nel pozzo senza fondo di tanti segreti e di tante verità — piazza pulita di qualsiasi riserva, se non altro a tutela degli interessi di partito.

Si teme forte, e allora si gioca grosso. « Molti — *osserva con studiata spregiudicatezza un senatore missino* — temono che si faccia la fine dei liberali. Com'è andata per esempio con l'allarmismo anticomunista? L'abbiamo inventato noi, ma poi è arrivato Fanfani e l'ha sfruttato lui. E dire che eravamo scottati dal referendum sul divorzio: quella sciagurata scelta a fianco della DC è stata l'inizio di parecchie nostre difficoltà ».

Ma l'incapacità strutturale ad un'analisi politica qui blocca ogni analisi. Ne approfitta Almirante per la nuova sceneggiata del dopo-elezioni. Offerte le dimissioni, già la trappola è scattata. « Per la sostituzione del segretario c'è bisogno di un congresso straordinario ». *tuona Pino Romualdi.* « E se qualcuno vorrà chiederlo — *minaccia Cesare Pozzo, fedelissimo di Almirante* — dovrà farlo in prima persona ». *Ed allora Ernesto De Marzio — proprio uno degli uomini indicati come i più strenui avversari del caporione — taglia corto pubblicamente:* « Macchè congresso! Per carità, porterebbe inevitabilmente ad uno scontro interno ». *Come dire, meglio congelare che andare al chiarimento.*

Giorgio Frasca Polara



Un momento dell'attività del « comitato » sorto spontaneamente davanti all'istituto tecnico agrario « G. Garibaldi » dove da una settimana genitori e figli sono in fila per le iscrizioni

All'Istituto tecnico agrario « G. Garibaldi » di Roma

Fanno la fila in tenda per diventare agronomi

Le iscrizioni si aprono il 3 luglio, ma già da una settimana intere famiglie accampate si dànno il turno giorno e notte — Un « comitato » improvvisato In tutto centoventi posti — Il « ragazzo delle lenticchie» e l'impiegato PP.TT.

« Avevo quattro vasi di geranio — racconta una signora — e il giorno di Santa Lucia, il giorno più corto dell'anno, lui ne ha occupati due seminando lenticchie, e più tardi gli altri due con il grano ». « Lui » è il figlio quattordicenne che ha appena finito le medie e la madre ne descrive anche con questi particolari da « semina sul cemento » la passione per la terra e la natura. Per assecondarlo, è seduta su una sedia, in mezzo a una tendopoli improvvisata, con tanto di numeri appiccicati su tende, roulottes o perfino automobili.

Qui non è tempo di ferie, ma di iscrizione dei ragazzi al primo anno dell' Istituto tecnico agrario «Giuseppe Garibaldi », sulla via Ardeatina: dal 25 giugno, ore 11, è cominciata la fila (e la tendopoli) di intere famiglie, padri, madri, nonni, zii ragazzi, per riuscire a carpire uno dei 120 posti (numero chiuso) a disposizione per l'anno scolastico 1976-77. Una fila che ha « bruciato » il ponte delle vacanze di San Pietro, che dura giorno e notte, che è stata scompigliata ogni pomeriggio dal temporale e che attende in tensione crescente l'apertura ufficiale della segreteria della scuola: ore 8,30 del 3 luglio — dice un cartello — dopo quella che — dice un padre — sarà probabilmente per tutti « una notte di terrore ».

Si potrebbe girare un film da « cinema verità » in questo istituto al centro di una bella tenuta, con la stalla, i laboratori, le macchine agricole, gli olivi e i campi. Ma già le case d'abitazione, i cantieri vicini — indica un « campeggiatore per forza » — « stringono » la scuola, che invece avrebbe bisogno di dilatarsi, con altre aule e altre attrezzature per far fronte al moltiplicarsi delle domande. Già: dopo gli anni del boom degli iscritti a lettere, dopo quelli del boom dei fisici nucleari o dei biologi, dopo la grande ondata delle segretarie d'azienda e delle hostess (dove saranno andate a finire con i loro diplomi freschi?), dopo il trasloco di massa dal liceo classico a quello scientifico ecco la corsa al diploma se non alla laurea in agricoltura.

Genitori e ragazzi, come sciami d'api attirati dal polline o come i viaggiatori di Jacques Tati guidati dall'altoparlante della stazione, si spostano di anno in anno da un settore scolastico all'altro. Ma che cosa li spinge a queste migrazioni scolastiche, calare di colpo nella realtà della scuola e nel suo sempre più intollerabile caos?

Innanzitutto, certamente, contano le tendenze dei ragazzi: lo dicono loro stessi, quello a torso nudo con il cappello da cow boy, quelli che approfittano del campo di pallavolo, quelli che passano un'ora giocando a carte tra loro. « Mi piace star sui campi », afferma serio un quattordicenne. « Mio figlio torna alle tradizioni di famiglia, le generazioni fanno a turno », commenta un impiegato delle poste, raccontando dei suoi genitori, agricoltori nella campagna di Macerata. Vincenzo Rapuano, 14 anni e mezzo, è appena arrivato per iscriversi e guarda sbalordito anche sgomento l'intera tendopoli che lo precede. « Mi piace questa scuola, altri studi non m'interessano e non li voglio fare — spiega — mio padre era contadino adesso fa il commerciante di macchine da cucire, ma mio nonno è ancora contadino e quando se ne andrà lui dalla terra voglio prendere il suo posto ».

Nel prato davanti all'istituto si è creata infatti fin dal primo giorno una forma embrionale di organizzazione (chi dice che gli italiani non sanno organizzarsi dovrà sempre precisare che il riferimento vale per la classe dirigente): è un comitato — con genitori in funzione a turno di giorno e di notte — che ha ottenuto in prestito un microfono con altoparlante, che ha blocchetti da cui si staccano progressivamente i numeri, che fa perfino riunioni con relativi verbali. Nel comitato è stata anche ammessa la « riserva », cioè coloro che sono giunti dopo l'esaurimento dei primi 120 posti (« così c'è dentro anche l'opposizione costituzionale » commenta un padre con amara ironia).

Lo stesso « comitato » — in questo momento due signore, che hanno anche il compito di rinnovare ogni tanto « l'appello » alla tendopoli, depennando chi non risponde ai ripetuti annunci del megafono — appaiono amareggiate di fronte all'ultimo arrivato, che giunge stanco e accaldato da Ostia. Lavora in un'officina meccanica, si chiama Domenico Martella e prende, alle ore 12 del 30 giugno, il numero 224. Le rappresentanti del comitato dicono che, dopo le rinunce, gli effettivi « questuanti » a un posto a scuola sono rimasti 163 « in riserva »: (poco prima, del resto, abbiamo sentito depennare o meglio « far fuori », secondo l'espressione di uno dei presenti, « Aglietti Massimo duecentododici »).

« Quante energie e speranze che vanno sprecate », commenta Emilio Candali segretario della CGIL all'Italcable, anch'egli coinvolto nei ritagli di tempo del lavoro in questa « avventura » tutta italiana, per dare il cambio al figlio o alla moglie.

Il « numero 224 », cioè il lavoratore di Ostia, riprende il tema delle scelte da parte dei ragazzi, descrivendo la decisione presa dal figlio già dalla quinta elementare e introducendo nello stesso tempo un altro elemento di riflessione, gli sbocchi del lavoro. « I ragazzi — dice sommessamente — si aggrappano anche al barlume di speranza offerto da una scuola nuova, non ancora inflazionata come le altre », « Se non torniamo all'agricoltura non possiamo salvarci », aggiunge proprio un adolescente sollevando problemi di economia, di programmazione, di scelte politiche.

Girovagando tra le tende, si può osservare lo svolgersi di un brutta copia della vita quotidiana: la signora che lavora all'uncinetto accanto al camioncino n. 9 con la scritta « I lupi della Sila — trattoria pizzeria »; il gelataio accorso come d'incanto alle prese con i suoi migliori clienti, i fratellini dei futuri agronomi; un pranzetto sul tavolo pieghevole; il caffè preso nel *garage* della scuola, dove sono installate le macchinette automatiche.

Infine si proiettano con la fantasia al fatidico giorno 3. Sembra che le porte della scuola non verranno nemmeno aperte: l'iscrizione sarà passata dalla finestra, che è munita di salde sbarre di ferro; i carabinieri — dicono genitori e figli — saranno presenti a questo allucinante arrembaggio alla scuola che a Roma e in Italia comincia così già dall'asilo. Il « ragazzo delle lenticchie » riuscirà quel giorno a superare i confini di un vaso da fiore?

Luisa Melograni

Una sola linea vincente

Giorgio Vecchiato, nel Giorno *di ieri, si è inventato, a proposito di una intervista del compagno Giorgio Amendola all'*Espresso, *l'esistenza di una « seconda linea » dello stesso Amendola rispetto a quella che viene definita la « linea di Berlinguer ». Si tratta di pure sciocchezze, e i lettori del* Giorno *se ne saranno resi conto visto che non vi è nulla nell'intervista di Amendola che si differenzi dalla linea politica di tutto il PCI, che è una sola e si è dimostrata vincente.*

Lo stesso Vecchiato afferma poi che il compagno Amendola nella campagna elettorale « si è udito poco, per non dire niente », inventandosi che sarebbe stato « il suo partito a consigliargli riserbo » e che tale consiglio sarebbe equivalso « ad una tirata d'orecchi ». Anche in questo caso si tratta di fantasie senza alcun riscontro nella realtà. Giacchè il compagno Amendola ha partecipato pienamente alla campagna elettorale del partito, nelle zone che gli erano state assegnate, cioè nell'Italia meridionale, e in particolare a Caserta, Matera, Reggio Calabria e soprattutto a Napoli e nei suoi quartieri. Dai risultati ottenuti dal PCI si vede evidentemente che questo lavoro ha dato i suoi frutti. Se Vecchiato lo considera un lavoro oscuro, il PCI ha tutti i motivi per ritenerlo molto utile, e comunque più fruttuoso delle esibizioni di certi esponenti di altri partiti che concepiscono la campagna elettorale come occasione per mettersi in mostra, e con risultati comunque molto meno lusinghieri.

Con l'avanzata del PCI rispetto alle politiche e alle regionali

Nella Basilicata si è incrinato il blocco di potere democristiano

Mentre i comunisti sono cresciuti dell'8,4 %, la DC è calata del 4,6 % — Il voto della giovane classe operaia lucana — Rilancio dell'intesa programmatica alla Regione

Nostro servizio

POTENZA, *giugno*

Il dato di fondo, anche in Basilicata, è la grande avanzata del Partito comunista sia rispetto alla consultazione del '72 sia a quella del '75 (più 8,4 per cento; più 6,2%), a cui fa riscontro un netto ridimensionamento della forza elettorale della Democrazia cristiana (—4,6 per cento), che riesce a malapena a recuperare sul 15 giugno (+ 2,7 per cento).

E' questo un voto nuovo che si spiega — come sottolinea il compagno Giovanni Calice, già capogruppo comunista al Consiglio regionale, ora eletto al Parlamento — con un incrinatura del blocco di potere democristiano: perdita dell'egemonia politica nelle campagne, indebolimento delle organizzazioni collaterali, mancato adeguamento alla realtà e ai nuovi processi politici e sociali che vanno sviluppandosi anche in questa regione. Questo non è avvenuto a caso. Il difficile sforzo della Basilicata di uscire da una situazione, che il segretario regionale del nostro partito, compagno Schettini, ha definito al « *limite della sopravvivenza* », trova espressione in questo voto.

L'impegno profuso dal PCI in questa campagna elettorale non si è rivolto soltanto verso una classe o un solo ceto, ma verso tutti gli strati popolari, dai commercianti ai contadini, dagli operai al bracciantato agricolo, dai coltivatori diretti al ceto medio e impiegatizio. A tutta la popolazione lucana il PCI ha fatto le sue proposte e indicato i suoi obiettivi di rinascita e di rinnovamento. Ecco la spiegazione di un voto che il compagno Calice definisce « *omogeneo, generalizzato* ».

Il compagno Schettini mette in rilievo la « *rottura del blocco urbano della DC* » e fa un esempio: « *A Potenza centro abbiamo registrato una avanzata sorprendente e si sa cosa questo vuol dire. Hanno risposto bene anche gli impiegati, tradizionalmente lontani da noi* ».

Si delinea il quadro della grande avanzata del PCI. E' il compagno Calice a parlare: « *Certo, nelle campagne c'è ancora molto da fare, sono ancora irrisolti problemi elementari, di civiltà, ma il dato nuovo che è emerso dal voto del 20 giugno è proprio la penetrazione del nostro partito in zone, quelle interne, a predominio assoluto di DC e Coldiretti* ».

E il voto nelle zone a concentrazione operaia? « *Molto positivo. Nel Metapontino, dove è ubicata l'ANIC, c'è stata una grossa affermazione del PCI* ». E c'è da considerare che la classe operaia lucana è di recente formazione, che ha davanti a sè gravi problemi, in termini di occupazione, controllo del lavoro e degli investimenti (sono da ricordare le ultime vicende dell'ANIC e della Chimica Meridionale).

Ma, domandiamo, come si rifletterà il voto del 20 giugno sui rapporti politici nell'assemblea regionale? « *Senz'altro positivamente* », dice il compagno Schettini. « *Riteniamo indispensabile a questo proposito un rilancio dell'intesa programmatica dell'agosto del '75. Da parte nostra c'è tutto l'impegno per avviare a positiva soluzione i drammatici problemi che ci troviamo di fronte a breve scadenza: la questione dei piani irrigui, quella del "pacchetto" La Malfa. I finanziamenti previsti devono essere al più presto attuati, per fare un esempio. Poi ci sono i problemi della disoccupazione giovanile e dei servizi pubblici, drammaticamente carenti nella nostra regione* ».

Queste sono le questioni su cui anche il nostro partito si deve misurare. Domandiamo a Schettini come si sta muovendo il Partito per il dopo elezioni. « *C'è un grosso sforzo. Il Partito si deve adeguare alla nuova realtà emersa dal confronto elettorale. La nostra iniziativa, che si sta svolgendo in questi giorni attraverso il metodo, già sperimentato con successo durante le elezioni, del confronto aperto con la cittadinanza, del dibattito aperto, andrà nel senso di una ripresa delle lotte alle quali abbiamo fatto già riferimento prima* ».

Un'ultima domanda che riguarda i giovani, le donne, che con il loro voto hanno contribuito in modo decisivo all'avanzata del PCI. Quali sono gli interventi che il Partito intende sviluppare? Arturo Gigli, della FGCI di Potenza: « *La risposta positiva dei giovani e delle donne ci dimostra che quando ci muoviamo la gente ci segue. Proseguiremo sulla strada del confronto sui problemi della condizione giovanile e femminile. Abbiamo in cantiere numerose iniziative in questo senso. Ora poi ci sono le feste dell'Unità* ».

In conclusione il voto del 20 giugno ha dimostrato la volontà di cambiare di larghi strati della popolazione lucana. Nell'assimilazione di quest'esperienza e nello sforzo di concretizzarla in proposte ed indicazioni generali e concrete sta il futuro di questo nuovo processo.

Antonio De Lisa

Numerosi giornali bloccati da scioperi

Oggi e domani, il quotidiano del PSI *l'Avanti!* non uscirà per uno sciopero proclamato dall'assemblea dei redattori, i quali, in una nota apparsa nell'edizione di ieri, chiedono agli organi dirigenti del partito le nomine di un direttore « con specifiche competenze professionali » e di un direttore amministrativo « con capacità manageriali » entrambi a tempo pieno e « l'attuazione immediata, sulla base delle diverse proposte già elaborate, di un piano di riorganizzazione tecnica e di risanamento finanziario del giornale ».

Il quotidiano torinese *La Stampa*, che non è uscito negli ultimi due giorni, non sarà nelle edicole nemmeno oggi a causa dello sciopero dei linotipisti, che hanno formulato richieste di aumenti retributivi.

Dalle ore 16 di ieri, e fino alle 16 di oggi, sono in sciopero i redattori di *Momento Sera* che, in un documento, hanno definito « illegittimo e unilaterale » l'atto con cui l'editore del giornale ha sciolto il rapporto di lavoro di due redattori e di un collaboratore

Il *Quotidiano dei lavoratori*, organo di « Avanguardia operaia », questa mattina non sarà in edicola per uno sciopero alla Grafica « Effetti », presso cui il giornale viene stampato. Lo sciopero — è detto in un comunicato diramato dai lavoratori del giornale — è motivato dal mancato regolare pagamento dei salari. Già ieri il giornale era uscito con una pagina e mezzo in bianco.

Da insabbiatore a liquidatore

*Dopo avere validamente contribuito a svuotare dall'interno la commissione Inquirente per i procedimenti di accusa con una serie di scandalosi insabbiamenti, il presidente uscente Angelo Castelli (dc) pretenderebbe ora di privarla anche formalmente d'ogni reale potere decisionale. E' quanto si deduce da un'intervista che il fantasioso parlamentare fa apparire stamane sull'*Eco di Bergamo, *e con la quale propone appunto che la raccolta delle prove e l'accertamento dei fatti non competano più all'Inquirente ma siano invece affidati* « ad un organo esterno, autonomo, dotato di ampi poteri, libero da condizionamenti partitici ».

In queste condizioni la commissione diverrebbe, ammette con finto candore il neo-senatore Castelli, nient'altro che « una normale commissione referente del Parlamento » *con tre funzioni:* « filtro di denunce manifestamente infondate », « proposta al Parlamento di provvedimenti in corso di istruttoria », « valutazione dei risultati delle indagini ai fini della messa in stato di accusa ».

Altre osservazioni sul funzionamento dell'Inquirente sono accettabili; ma solo se intendessero rappresentare un'autocritica da parte della DC per le sue imprese affossatrici. Il che ovviamente non è. E allora: modifichiamo pure assetto e meccanismi della commissione, ma rafforzando e non avvilendo i poteri di giudizio del Parlamento. E in ogni caso facciamolo sulla base di un accordo fra tutte le forze democratiche responsabili (accordo che ha da valere sin dall'elezione del collegio di presidenza dell'Inquirente come delle altre commissioni), e non certo sulla base di opinabili umori personali.

Il compagno Bufalini operato

Il compagno Paolo Bufalini, membro della segreteria del PCI, si trova da alcuni giorni ricoverato nella clinica Villa Gina di Roma, dove è stato operato di appendicite acuta. I sanitari hanno definito il decorso post-operatorio normale.

Al compagno Bufalini giungano gli affettuosi auguri di un pronto e pieno ristabilimento

Le decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri

Detassati gli assegni familiari ma resta l'ingiustizia fiscale

Una dichiarazione di Stammati — Il prof. Quagliariello nominato presidente del CNR

Il consiglio dei ministri si è riunito ieri sotto la presidenza dell'on. Moro prendendo una serie di decisioni, quasi tutte di ordinaria amministrazione.

E' stato approvato un decreto che attua la graduale detassazione, agli effetti della imposta sul reddito delle persone fisiche, degli assegni familiari, delle quote di aggiunta di famiglia, nonché delle maggiorazioni della pensione sostitutive degli assegni familiari. Il provvedimento prevede che detti assegni vengano computati come reddito tassabile soltanto per il 50% nel 1977 ed esentati totalmente dall'imposizione a partire dal 1. gennaio 1978.

In sostanza si tratta di una pura variazione contabile. Infatti dal '73 gli assegni familiari venivano assurdamente sottoposti ad imposizione fiscale; e per rimediare a questa ingiustizia l'INPS maggiorava gli assegni del 10% e veniva poi rimborsato a sua volta dallo Stato. Ora questa complicata operazione verrà a cessare: gli assegni familiari non saranno più tassati, l'importo tornerà alla sua misura normale e lo Stato — così ha dichiarato il ministro Stammati — non corrisponderà più all'INPS il contributo di 80 miliardi.

Resta solo da rilevare che rimangono insoluti due grossi problemi: l'adeguamento degli assegni familiari al costo della vita e la determinazione di una detassazione realmente proporzionata al minimo necessario per vivere (alimentazione, vestiario, istruzione, ecc.).

Un'altra decisione presa è la nomina del prof. Ernesto Quagliariello a presidente del consiglio nazionale delle ricerche in sostituzione del prof. Faedo, (questi è stato eletto senatore per la DC).

Altre decisioni prese: la promozione a generale di corpo d'armata del generale di divisione Enzo Viola, il conferimento della carica di comandante della prima, seconda e terza regione aerea rispettivamente ai generali di squadra aerea Antonio Mura, Giuseppe Pesce e Bruno Seraglia; l'inserimento dei tele-cine foto operatori nell'albo dei giornalisti; l'attuazione delle norme comunitarie sul confezionamento e imballaggio per vini, acquaviti e liquori.

La notizia della nomina del professor Ernesto Quagliariello a presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche merita un breve commento. Una considerazione di metodo va fatta sull'opportunità che un Consiglio dei ministri dimissionario, nell'attesa dell'insediamento delle nuove Camere e dell'adeguamento dei programmi di governo ai più avanzati equilibri politici scaturiti dalle elezioni del 20 giugno, proceda a nomine di alta responsabilità tecnica e politica. Queste osservazioni non riguardano tuttavia la personalità del professor Quagliariello, il quale gode della stima e della considerazione dell'ambiente scientifico italiano e internazionale.

Il professor Quagliariello, ordinario di chimica biologica e rettore dell'Università di Bari, è nato a Salerno l'11 novembre del 1921 e si è laureato in medicina a Napoli nel 1948. La sua attività scientifica si è svolta soprattutto nel campo del rifornimento energetico delle cellule e delle proprietà delle membrane cellulari.

C'è da rilevare che è la prima volta che un biologo (cultore, cioè, di una disciplina in Italia troppo a lungo trascurata) viene chiamato a presiedere il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Questo fatto, insieme alla qualità di rettore democratico dell'Università di Bari del professor Quagliariello, costituisce una prima garanzia per avviare un sostanziale potenziamento della ricerca scientifica italiana, anche nei suoi settori più delicati e avanzati, e una gestione del CNR ispirata a principi di democrazia e di competenza scientifica.

Aspre polemiche fra le correnti a Napoli

Si estende nella DC la rivolta anti-Gava

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30

« Le dimissioni dagli organismi direttivi le abbiamo rassegnate direttamente al segretario Zaccagnini », ci dice Ugo Grippo, assessore regionale, tra gli aderenti al comitato promotore dell'« Altra DC », in risposta alla dichiarazione del segretario provinciale Vittorio Pellegrino, fedelissimo di Antonio Gava, che ha detto di non averle mai ricevute.

« Come potevamo inviarle a Pellegrino — continua Grippo — se non gli riconosciamo alcuna rappresentatività del partito? ».

La situazione napoletana della DC, caratterizzata dalla rivolta anti-Gava, sta decisamente precipitando. E' lo stesso segretario provinciale a ammetterlo, quando dice che, in effetti, gli organismi direttivi attuali del partito sono praticamente « in mora » e quando non esclude la opportunità di un nuovo congresso. « Ma lo vogliono veramente questo congresso? », si chiede poi.

« Se vogliamo il congresso? », dice Diego Tesorone, consigliere comunale, uno dei « magnifici otto » che obbligarono il gruppo DC a votare il bilancio della Giunta di sinistra: « Certo che lo vogliamo. Ma lo vogliamo preparato da una gestione commissariale. Non potremmo certo accettarlo se fosse preparato dall'attuale gruppo capeggiato da Vittorio Pellegrino ».

Siamo ancora in una fase molto convulsa nella quale non sono definite con sufficiente chiarezza le varie linee. Per meglio comprendere motivazioni e obiettivi della iniziativa per l'« Altra DC » occorrerà attendere il pomeriggio di venerdì prossimo, quando, alle 18,30, nella sala dell'Auditorium alla Mostra d'Oltremare, i promotori si riuniranno in assemblea costituente.

Il 6 luglio sarà la volta degli « Amici di Andreotti », che a Napoli si riconoscono nella corrente « Nuova Napoli » facente capo ai deputati Vincenzo Scotti e Paolo Cirino Pomicino, neo-eletto che, a Napoli città, ha riportato circa settemila voti di preferenza in più rispetto a quelli ottenuti da Antonio Gava. Per il momento, questo gruppo non s'è ancora distaccato dai dorotei, ma il convegno indetto per il 6 luglio si pone come obiettivo la individuazione della via per rinnovare il partito a Napoli.

s. g.